

II DOMENICA DI AVVENTO / B



✠ Dal Vangelo secondo Matteo (Mc 1,1-8)

Inizio del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio.

Come sta scritto nel profeta Isaia:

«Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero:
egli preparerà la tua via.

Voce di uno che grida nel deserto:

Preparate la via del Signore,
raddrizzate i suoi sentieri»,

vi fu Giovanni, che battezzava nel deserto e proclamava un battesimo di conversione per il perdono dei peccati.

Accorrevano a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati.

Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, e mangiava cavallette e miele selvatico. E proclamava: «Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo».

Breve riflessione

(don Alessandro Carioti)

La storia della salvezza ha come momento centrale l'incarnazione del Figlio di Dio.

L'avvento, prima che un tempo liturgico, deve essere uno stato d'animo che crea in ognuno delle aspettative per qualcosa di bello che il Signore può sicuramente apportare alla storia e alla vita di ogni persona.

Per cui, al di là della festa rossa del 25 dicembre e della consapevolezza che il Verbo eterno è ormai nato nella carne duemila e più anni fa, noi cristiani sappiamo che la festa del Natale richiede un tempo di preparazione spirituale ad un "evento divino" che ha toccato indelebilmente la storia degli uomini. Il Natale non è solo una festa ma un evento che, anche oggi, dona senso all'esistenza umana e alla vita personale.

Questa preparazione spirituale è presentata dal vangelo con il richiamo alla conversione, da parte di Giovanni il battista. Ci sono almeno due aspetti che vengono messi in risalto oggi.

Il primo è il senso dell'*attesa*. La gente attendeva qualcosa, anzi Qualcuno che potesse portare finalmente liberazione, salvezza, tempi nuovi di benedizione. Le folle non andavano in modo rituale e freddo per farsi battezzare da Giovanni, ma si presentavano a lui con vero e proprio atto di pentimento, "*confessando i loro peccati*".

Questo dice qualcosa di importante. Presentarsi al Signore senza la consapevolezza e il pentimento dei propri peccati, potrebbe diventare un rischio per vivere in modo freddo la fede, la storia, il tempo che Dio ogni giorno ci offre per il nostro cammino di santificazione. Potremmo dare per scontato che ormai il sacro è a portata di mano e, pertanto, prescindere della necessaria forza spirituale che ciascuno deve alimentare non solo per la propria santificazione ma anche per la nostra storia attuale. L'accoglienza di Cristo, dunque, non è mai un'attesa sterile, cioè senza un coinvolgimento della nostra vita alla Sua opera di salvezza. Questo mette la nostra anima in una forte vigilanza e cura.

Il secondo aspetto è la testimonianza del Battista il quale non viene presentato solo come voce di Dio tra la gente, "*egli gridava nel deserto*", ma manifestava un chiaro esempio di vita, attraverso la sua ligia temperanza: "*Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, e mangiava cavallette e miele selvatico*". Non è un aspetto di poco conto, perché ci dice che all'annuncio della fede devono rispecchiarsi anche delle scelte di vita che, mediante le virtù e il distacco dalle cose del mondo, possano dare maggiore credibilità alle parole annunciate. In Giovanni non c'è uno sdoppiamento di identità tra il suo gridare la parola di Dio e il suo vivere la stessa parola.

Nel cristiano c'è bisogno che questo Avvento porti ad avere un nuovo "abito spirituale" che consenta alla storia, anche attraverso le forme esteriori, di essere attratta a Cristo, di avvertire quel desiderio di imitazione nelle virtù ed avere, davanti agli occhi, il vero e profondo significato luminoso del Natale, a richiamo del vangelo: "*Voi siete la luce del mondo*".